

Strane telefonate negli Usa

PALERMO - «Implicazioni politico - istituzionali» nella strage di Capaci che è costata la vita a Giovanni Falcone, a sua moglie ed agli uomini della scorta. A sollevare il pesante sospetto, con una interrogazione ai ministri della Giustizia e dell'Interno, è stato il senatore Pietro Milio, avvocato penalista e difensore del vicecapo del Sisde Bruno Contrada, che ha sollecitato chiarimenti sulle misteriose telefonate tra Palermo e gli Stati Uniti poco prima della strage di Capaci e subito dopo. «Troppe sono in Italia - ha rilevato Milio - le stragi impunte, da Ustica a Bologna, a Capaci». Ed ha puntato il dito contro la magistratura che, a suo giudizio, «si ostina a cercare, per poi trovare, capri espiatori e false soluzioni, ogni volta che affronta processi con implicazioni politico - istituzionali». Tali implicazioni, sempre secondo Milio, sarebbero emerse anche nella strage di Capaci. Ed anche qui, «questa costante si ripete. La magistratura - ha spiegato il penalista - continua a condurre le indagini in modo frammentario, evitando di collocare i fatti criminosi avvenuti a Palermo dal 1989 ad oggi (a partire dall'attentato dinamitardo a Falcone all'Addaura, il 19 giugno del 1989, ndr) in uno scenario più complesso, che consentirebbe di dare una spiegazione più vicina alla verità dell'accaduto». Milio, quindi, ha ricordato ai due ministri, ai quali sostanzialmente ha chiesto una verifica sulle indagini fin qui svolte, che negli atti relativi alla strage di Capaci è allegata una nota a firma di «Ilda Bocassini, allora sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, da cui risulta che erano in corso accertamenti finalizzati a verificare se l'impresa «Di Matteo Andrea» (un imprenditore di San Giuseppe Jato in odore di mafia, cugino del collaboratore di giustizia Mario Santo Di Matteo che ha confessato di aver fatto parte del commando che effettuò la strage di Capaci, ndr) nel corso dell'anno 1992 avesse eseguito lavori sul tratto di autostrada Punta Raisi Palermo proprio sul luogo della strage». Ora, ha proseguito Milio, «da un tabulato telefonico risulta che il telefono cellulare intestato a Di Matteo Andrea, il 23 maggio del 1992, poche ore prima della strage, ha chiamato per due volte consecutive e per complessivi 545 scatti un'utenza telefonica statunitense e, successivamente, alle ore 16,51 e alle 16,55 un'utenza indicata come «numero inesistente sul terminale Sip» per un totale di 225 scatti». Il senatore Milio, quindi, ha rilevato che «un testimone ha affermato che mentre partecipava ad un sopralluogo insieme ad altro personale di polizia «sulla terrazza di un edificio molto prossimo al luogo della strage arrivarono anche dei funzionari degli Stati Uniti che con noi fecero quel sopralluogo». Ai due ministri, pertanto, il parlamentare ha chiesto il completamento delle indagini che aveva intenzione di fare il pm Ilda Bocassini, poi trasferitasi a Milano, e in particolare «chiarimenti sui lavori e sull'impresa che li ha eseguiti nel tratto sul quale fu consumata la strage di Capaci nei mesi immediatamente precedenti l'eccidio».

Inoltre, Milio vuole sapere, «se non stati individuati ed identificati i titolari delle utenze telefoniche chiamate dal cellulare del Di Matteo poche ore prima della strage e subito dopo e quali rapporti, interpersonali o d'affari, intercorressero tra di loro, e quali contributo investigativo sia derivato dall'intervento dei funzionari americani».

Michele Cimino